

SAN PAOLO 3

LETTERA AI ROMANI 3,27-5,11

1- L'UOMO E' GIUSTIFICATO PER LA FEDE. (Rm.3,27-31)

Dove sta dunque il vanto? Esso é stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No ma dalla legge della fede. Noi riteniamo, infatti, che l'uomo sia giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge. Forse Dio é Dio soltanto dei Giudei? Non l'è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circumcisi e per mezzo della fede anche i non circumcisi. Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge.

Soltanto chi ha fede può vivere un autentico rapporto con Dio. La fede é l'unica componente necessaria perché il rapporto uomo-Dio sia verace e fruttifero. Un tale rapporto non può esistere se si pensa di poterlo alimentare solo con le nostre risorse umane etiche e religiose. In questo modo, l'uomo che é peccatore, non può aspettarsi altro che il castigo di Dio. Dunque, cerchiamo di non sbagliarci e cerchiamo anche di capire bene quale sia l'essenza della fede che ci viene chiesta di professare nei confronti di Dio. Come abbiamo detto nel secondo incontro con Paolo, avere fede vuole dire fidarsi e nei confronti di Dio dobbiamo fidarci del fatto oggettivo che Dio ci ama gratuitamente e manifesta la sua giustizia salvandoci per mezzo di Cristo nostro Signore, dandoci il suo perdono che salva. L'uomo non deve fare altro che accogliere nella fede, la giustizia di Dio che opera la salvezza.

Paolo ci dice qualcosa di molto profondo e che, a volte, é stato interpretato male: " *Noi riteniamo che l'uomo sia giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge*". Con queste parole Paolo non vuole dire che sia sufficiente avere fede per essere giustificati perché la fede deve essere accompagnata dalle opere, intese come opere di carità e non come opere della legge (le opere della legge sono l'osservanza della legge), come ci aveva spiegato in precedenza. Infatti, Gesù dice, prima di tutto, che non é venuto per cancellare la legge ma per darle compimento per cui ci ha portato un comandamento nuovo che é quello della carità. Paolo poi, nella sua seconda lettera ai Corinzi, esalta la carità dicendo che chi opera con carità non potrà mai fare cose sbagliate agli occhi di Dio. Dunque, cerchiamo di non sbagliarci e confermiamo la nostra fede per mezzo delle opere di carità, mentre quelle della legge seppure importanti perché propedeutiche, non bastano per essere giustificati.

Non perdiamo di vista che l'uomo é composto da un'unione sostanziale di spirito e di corpo per cui ogni sua azione é composta da un movimento spirituale interiore (pensiero) che si concretizza in azioni materiali. Ogni azione umana dunque, conferma la sua doppia natura: spirituale e carnale. Tradotto secondo le parole di Paolo: abbiamo bisogno di una fede solida da manifestare in azioni concrete di carità. Così come Gesù ha espresso il suo amore per noi dando la sua vita.

Ancora una volta Paolo ci ricorda che Dio é il Dio di tutti e che tratta tutti senza distinzione giustificandoli secondo la loro fede nel Cristo che salva, anche solo espressa attraverso azioni giuste con la pratica dei suoi insegnamenti.

2- ABRAMO NON VACILLO' NELLA FEDE. (Rm.4)

Che diremo dunque di Abramo nostro antenato secondo la carne? Se, infatti, Abramo é stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora che cosa dice la scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come un debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere.

Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!

Orbene, questa beatitudine riguarda chi é circonciso o anche chi non é circonciso? Noi diciamo, infatti, che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti, egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuto quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.

Non, infatti, in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che vengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa.

La legge, infatti, provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi, si diventa per mezzo della fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti, sta scritto: "Ti ho costituito padre di molti popoli"; è nostro padre davanti a Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.

Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza, così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: "Così sarà la tua discendenza". Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo, aveva circa cento anni e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede Gloria a Dio, pienamente convinto che quanto Egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

Non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà ugualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Paolo spiega ai giudei che la fede di Abramo precede la legge di Mosè e con ciò vuole dire che la fede è qualcosa di fondamentale ed universale mentre la legge è una forma di religione propria del popolo giudeo e valida per un determinato periodo storico. Mirabilmente Paolo si interroga sul fatto che Abramo era arrivato ad essere amico di Dio, ma come era avvenuto per la circoncisione o per la fede? Così come chiedere a un cristiano se crede più in Cristo o nel battesimo. La risposta è chiarissima: diventiamo amici di Dio quando crediamo nelle sue promesse. Il rito del battesimo conferma il dono di Dio in risposta alla nostra fede.

Paolo per spiegare con chiarezza cosa vuole dire avere fede per essere giustificati da Dio, si riferisce alla fede di Abramo che rinunciò a progettare in modo personale ed egoistico il proprio futuro per accettare, senza discussioni il progetto di Dio che lo proiettava verso una vocazione universale. Abramo, infatti, è una figura universalmente significativa in quanto a fede e non ad opere. Perché ciò? Perché, come abbiamo detto in precedenza, la vera fede in Dio fa agire l'uomo secondo il volere di Dio. Dio disse ad Abramo di lasciare il suo popolo ed i suoi affetti per andare verso la terra promessa e questo fu quello che fece Abramo senza opporsi, fidandosi ciecamente del Dio che nemmeno conosceva.

Questa è l'umiltà di Abramo che si riconosce creatura, per cui limitato, di fronte a qualcuno che riconosceva superiore e degno di ascolto e di fiducia.

Vorrei soffermarmi proprio sul punto dell'umiltà di questo patriarca che ascolta e si fida di un Dio che non conosce dando esempio di avere una fede gigantesca che fa sperare contro ogni speranza. Forse noi nella nostra cultura odierna potremmo anche pensare che Abramo obbedì per ingenuità cosa che a noi non sarebbe mai accaduta. E' certo, a noi non sarebbe mai accaduto, ma non perché non siamo degli ingenui, ma perché siamo egoisti e presuntuosi. Pensiamo di essere i veri arbitri della nostra vita, gli unici capaci di poter decidere per il meglio su cosa farne. A questo punto poi, aggiungiamo anche che non ci fidiamo di Dio, un Dio che, a differenza di Abramo, conosciamo bene. Non ci fidiamo di Lui pur sapendo che per amore ha dato la sua vita per noi e per la nostra salvezza. Che scusa abbiamo per non fidarci? Non ce ne sono!

Vogliamo ritornare sul fatto dell'ingenuità del credere di Abramo? La può pensare in questo modo solamente chi non ha mai provato a chiedere aiuto a Dio per cui non ne ha mai ricevuto risposta. Quando con la nostra briciola di fede ricorriamo a Dio affinché ci aiuti a risolvere ciò che con le nostre forze non possiamo fare, Dio ci risponde con i fatti della vita ma non solo, perché è anche capace di farci sentire forte e chiaro nel cuore che ciò che ci suggerisce è il giusto da farsi. Cosa vuole dire ciò, che siamo degli ingenui? O che finalmente abbiamo capito che Dio è con noi e che non vuole altro che aiutarci? Abramo seppe ascoltare le parole del Signore senza peccare di ingenuità ma seguendo umilmente ciò che Dio gli faceva sentire nel cuore. Questa è la differenza tra la nostra fede e quella di Abramo e cioè che Abramo aveva saputo ascoltare Dio. Noi siamo capaci di ascoltare Dio ed i suoi suggerimenti? No! Noi ascoltiamo solo noi stessi, e qualche volta i consigli di chi ne sa meno di noi.

Dovremmo cominciare a capire che il Signore vede le cose e le situazioni come egli stesso le fa essere e come realmente sono mentre, la nostra visione dei fatti è completamente distorta dai nostri desideri e dalle nostre aspettative. Per Dio, una fede che sa superare i limiti umani dell'incomprensione, è quella che ci fa giusti ai suoi occhi e che dunque ci giustifica. Infatti, la giustizia di Dio è per tutti coloro che rivivono l'atteggiamento del grande patriarca.

Abramo credette nel Dio vivo che dà la vita, un Dio che crea, giustifica e risuscita, che sono le tre tappe dello stesso progetto divino. Noi crediamo in questo stesso Dio che, per amore, ci chiama dal "NULLA" all' ESSERE, che rende giusto il peccatore e risuscita chi è morto.

Chi accetta senza riserve questo Dio, porta nel mondo scintille della sua presenza e della sua potenza.

3-RICONCILIATI SIAMO SALVATI. (Rm.5,1-11)

Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo della speranza della gloria di Dio.

Non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio é stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci é stato dato.

Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo é morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se, infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

Abbiamo detto che Abramo é il progenitore di tutti, dunque apparteniamo ad una stirpe di uomini che considerano Dio come un nemico geloso della nostra libertà. Dobbiamo rinascere nella nuova stirpe di Cristo e cioè dalla stirpe che considera Dio come Padre e come amico. In Cristo, Dio opera la nostra liberazione totale, la nostra piena realizzazione e la nostra felicità definitiva e con ciò ci ritiene veramente figli suoi.

Il battesimo cristiano permette questa nuova nascita e fa che l'uomo viva unito a Cristo per cui in comunione con Dio. Paolo, partendo dalla sua personale esperienza, ci spiega che il dono che Dio ci ha fatto innalzandoci fino a se accogliendoci come figli, é più forte che qualsiasi rottura operata dal peccato. I capitoli 5 e 6 di questa lettera di Paolo descrivono la vittoria dell'amore di Dio sulla ribellione degli uomini. Sono pagine fondamentali per riflettere sull'origine del male e sul mistero della vita nuova che Gesù Cristo ci dona.

Giustificati dalla fede in Cristo, riconciliati con Dio per mezzo della sua morte, salvati mediante la sua vita, possediamo il dono messianico per eccellenza che é la pace, segno ed anticipazione della pace del regno di Dio. Questo dono deve crescere in ciascun fedele fino alla piena realizzazione nella gloria.

Per questo motivo Paolo ci invita a vantarci di tale dono anche nelle tribolazioni che accompagnano la vita dei giusti e soprattutto dell'apostolo, non solo perché in Cristo possiamo trovare la forza per non soccombere, ma per ciò che significano e cioè che la grazia di Dio e il suo amore versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che manifesta la sua forza nella nostra debolezza.

Paolo non separa mai la morte di Cristo dalla sua risurrezione. La morte é un fatto che appartiene al passato. In essa siamo stati riconciliati e questa é una realtà nella quale siamo già entrati.

A partire da qui, la vita del Risorto continua ad influire nella nostra finché beneficeremo pienamente della salvezza contenuta nella sua redenzione.

Possiamo dire che questa speranza é diventata una certezza. A differenza di quel popolo dell'Antico Testamento che era rimasto in una perenne situazione provvisoria aspettando la verità e la giustizia definitiva, noi abbiamo già, se l'accettiamo, l'esperienza di ciò che vivremo pienamente: perché il profumo della divinità é stato versato nei nostri cuori per mezzo della pace che Dio ci dà quando il suo Spirito viene in noi.

Quando per grazia di Dio riusciamo a capire la portata del sacrificio di Cristo fatto per noi, avviene in noi la conversione che ci fa desiderosi di corrispondere amore con amore.

Era necessario che Cristo versasse il suo sangue per salvarci? Vediamo di capire: il popolo dell'Antico Testamento otteneva il perdono delle proprie mancanze attraverso l'offerta di vittime sacrificali. I vari profeti avevano sempre avvisato il popolo sul fatto che versare il sangue sacrificale nel tempio a niente serviva senza l'obbedienza a Dio. Poi, alcuni avevano pensato che le sofferenze e le umiliazioni dei giusti servivano per riconciliare il mondo a Dio (Is.52,14). In tutti i casi dobbiamo fare un'attenta considerazione e cioè che la violenza fa parte della storia umana e bisogna accettare il fatto di doverci convivere con la certezza che non si tratti della volontà di Dio il fatto che questa esista.

Dunque la morte violenta ed il sangue versato da Gesù fa parte della cultura di quei tempi come dell'esperienza umana di sempre. Sicuramente dunque, non poteva far parte della volontà di Dio ma, come abbiamo detto in precedenza, Dio dal male ottiene un bene e con la morte violenta del Sommo Bene ottiene un bene sommo per la salvezza dell'umanità. Ora noi dobbiamo però ascoltare le parole degli antichi profeti e ricordare che il sangue di Cristo versato per la nostra salvezza va onorato da noi con l'obbedienza ai suoi insegnamenti. Cristo ha fatto la sua parte fino in fondo ora tocca a noi fare la nostra.